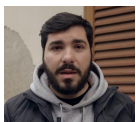


Intervista a Santa (figlia) e a Davide Aiello (pronipote)
di Andrea RAIA, ucciso a Casteldaccia (Pa) il 5 agosto 1944

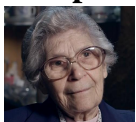


Andrea Raia il primo a cadere



Il 5 agosto del 1944 a Casteldaccia veniva ucciso Andrea Raia, sindacalista e mio bisnonno. Molti Casteldaccesi, però, non conoscono ancora a fondo quella che era la figura di Andrea Raia, di cosa si occupasse e del perché fu assassinato.

Mio padre, un sindacalista, “un uomo di tutti”



Io sono la figlia di Raia Andrea e posso raccontare quello che è successo a mio papà. Mio papà era una persona gentile, brava, faceva del bene a chiunque, non guardava né povertà né ricchezza, niente. Era sempre allegro e quello che doveva fare lo faceva sempre di buon cuore. Era sindacalista mio papà. Faceva le lapidi al cimitero, le scriveva. Ne ha scritta una che ancora è al cimitero: “Io ero come tu sei e tu sarai come sono io, se vuoi salvarti l’anima datti fedele a Dio”. Faceva anche i giochi d’artificio mio papà. Era un padre che sapeva fare tutto, tutto... Tutto quello che ci dicevano; iddu cuciva, iddu faceva le cose, iddu andava a pigliare i padrini per fare a festa... Era di tutti e si interessava di tutto e di no non lo diceva a nessuno.

Quando incontrava un poveretto, se lo portava a casa e lo faceva sedere a tavola con noi a mangiare; poi gli metteva dei soldi nella taschetta e ci diceva “vai che il Signore ti aiuta”. Questo era mio papà.

Il motivo del suo assassinio

Ma intanto l’hanno fatto Segretario dei granai del popolo. Si presentò il procuratore di Palermo e lo fece segretario perché leggeva e conosceva le leggi. Arrivarono i semi in campagna e mio padre li divise fra tutti quelli che avevano i terreni; secondo quanti ne avevano, ci dava tanti chili di semi per seminare; ha diviso tutto, tutto quello che arrivò, gli

ha dato tutto.

Quando finì di dare tutte queste cose, sono arrivati i soldi per le mamme dei figli che erano morti in guerra. Quando sono arrivati questi soldi, lo hanno chiamato. Dice “Andrè i poveri ce n’è stato sempre, t’ammo fatto fare tutte cose, però questi soldi ora ce li spartiamo noi altri”. Mio papà, sincero, dice “bene, io di questi soldi non ne voglio. Sono delle mamme che hanno perso i figli; voi fate quello che volete, io però mi dimetto perché io non ci sto, io sono onesto e non voglio questi soldi”.

L’agguato sotto casa

Quando mio papà ha detto queste cose, la sera stessa, era seduto davanti la porta e lo hanno aspettato. Quando si è alzato dalla sedia per andarsene a coricare, subito ci hanno sparato. Io ragazza, avevo 18 anni, e stavamo coricando. Quando ho sentito questi spari, siamo scesi giù e mio padre era morto a terra.

Quelli che ci hanno sparato sono venuti davanti alla porta per vedere se mio papà era morto. La mia nonna Rosalia, quando li ha visti glielo ha detto in faccia: “Andrea figlio, quelli che ti hanno sparato sono qua!”, perché lo capiva chi erano. E se la filarono. Noi misemo mio padre in mezzo a casa e ci piangevamo mio padre.

Un funerale imponente

Tutto il paese di Casteldaccia, bambini, ragazzi, vecchi, tutti l’hanno accompagnato al cimitero. Mio papà era al cimitero e ancora a gente era nella piazza. Non ci fu una famiglia che è rimasta dentro perché tutti avevano ricevuto bene di mio papà. E dicevano “ma perché ci spararono? Ma perché ammazzari?” I gente nun si potevano persuadere.

Una famiglia distrutta...

E finì così. C’era mia sorella che era fidanzata e si doveva sposare, mio papà è morto e finì così. Io ero pure fidanzata e... Insomma hanno distrutto una famiglia. Mia madre quella poverina, quella che poteva fare faceva. Lavorava con sua sorella che aveva un forno, mia madre l’aiutava e mia zia ci dava due pani al giorno.

...sola, isolata e abbandonata

Nessuno, non si presentò nessuno. Nessuno ci ha aiutati, nessuno. In famiglia i miei zii ci aiutavano per quello che potevano. I tempi erano tristi, come sono tristi ora magari, ma prima era una cosa grave. Anche in paese della morte di mio padre non ne parlò nessuno, avevano paura di parlare.

Il processo

Ci fu un processo, che mio papà misero a dire cose non erano manco nell’idea; che mio padre era un “rebusciato”, che era stato ammazzato per questo, perché non si faceva i fatti suoi. Insomma nu poco di bugiaderie. Capito? Perciò Il processo è finito che a nuddo condannarono, a nuddo hanno preso e finì così, come sa nun avesse moruto nuddo.

I colpevoli

Erano tutti quelli che erano al Municipio. Sapevano che mio padre era onesto e faceva le cose giuste. Nessuno lo minacciò, fu una cosa che, come la pensarono, lo levarono di

mezzo. 22 persone del paese di Casteldaccia fecero il consiglio al Municipio e la condanna è uscita a morte. Don Ciccio “u canchiere”, iddu comandava. Don Ciccio era il capo mafia.

Nonna Rosalia affronta don Ciccio

Mia nonna, a questo capo mafia, lo incontrò sulla strada del cimitero; si fermò e lo afferrò per il bavero. Disse “ringraziate a Dio che sono vecchia, e mi trema la mano...”. Mi vergogno un po’ a dirlo... “Cornuto! M’ammazzasti a mio figlio. Ringrazia Dio che tremo tutta e pistole non ne posso tenere in mano, se no u cuore to mangiassi!”. Mia nonna Rosalia, 86 anni! Perciò, cosa potevamo fare? Erano tutti attaccati a questo delinquente, ogni cosa che succedeva lo dicevano a Don Ciccio Tomasello che ci aggiustava i discorsi.

L’orgoglio della figlia Santa

Sono orgogliosa di mio papà, perché mio papà ha fatto del bene, è morto per fare del bene agli altri. Noi siamo i suoi figli e siamo gente di buon cuore, non siamo gente avara, che se ne frega degli altri. Io se si presenta qualcuno che è in difficoltà e mi chiede qualcosa, io sono la prima a darcela perché è giusto. Sono contenta perché ancora mio papà è onorato. E io che sono la figlia, tutti i giorni lo chiamo, tutti i giorni lo prego, perché non si può dimenticare un padre a 36 anni, di quante cose belle abbiamo fatto insieme.

Il funerale del boss

Ora vi racconto questa. Io abitavo in una casa che affacciava sulla strada della chiesa. Un giorno mi affaccio e vedo una cassa con una carrozza. Mi chiesi “ma chi è chisto?”. La signora di rimpetto mi disse chi era. Era quello che aveva sparato a mio padre. Se ne andava al cimitero come se avessero portato una bestia, non c’era nemmeno un cane dietro alla bara. Perciò il male che si fa, si riceve ma la gente cattiva questo non lo capisce. Si deve fare del bene sopra la terra, se non facciamo del bene non siamo nessuno.

Noi giovani dobbiamo...



Noi giovani abbiamo il compito di portare avanti la memoria storica di queste persone, di questi sindacalisti uccisi nel dopoguerra, affinché la loro opera possa essere conosciuta e il loro sacrificio non rimanga vano; affinché le nuove generazioni possano prendere spunto per continuare verso la strada della legalità e della giustizia.